

→ **Al Sant'Orsola di Bologna** i medici impegnati in una «scelta» delicata
→ **Informati** la Procura e il Comitato etico: solo una può sopravvivere

Cuore e fegato in comune Il caso delle gemelline siamesi

Due gemelline siamesi, cuore e fegato in comune. Una sola ha qualche probabilità di sopravvivere (il 25%), ma i medici, prima di intervenire, hanno chiesto il parere del Comitato etico, informando la Procura.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

Da alcune settimane un cuore solo sta tenendo in vita due gemelline, lungo le corsie del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. Due piccole creature siamesi, unite attraverso il torace, con un solo cuore e un solo fegato. La loro salute è appesa ad un filo, e alla complessità delle cure mediche si aggiungono le implicazioni etiche di un caso del genere, rarissimo nella sanità felsinea (i primi gemelli siamesi d'Italia, uniti per la testa, nacquero proprio al Sant'Orsola l'8 maggio 1985) e in quella di tutto il mondo.

OGNI 68MILA GRAVIDANZE

Perché se è vero che, come precisa il direttore del Centro internazionale difetti congeniti e prematurità dell'Oms, Pierpaolo Mastroiaco, un simile evento avviene ogni 68mila gravidanze, è altrettanto vero che fra le due figlie nate da una giovane coppia bolognese solo una ha qualche possibilità - il 25% - di sopravvivenza. La scelta delle prossime ore sarà, dunque, quella di sottoporre o meno le piccole ad un delicatissimo intervento di distacco che farebbe terminare l'esistenza della più fragile delle due. Scelta che la clinica universitaria non prenderà in autonomia: sul caso la Direzione generale e quella sanitaria del Sant'Orsola hanno inviato una comunicazione formale alla Regione Emilia-Romagna, secondo le procedure ministeriali, e anche la Procura di Bologna ha ricevuto un'informativa. Non ultimo, ad esprimersi sarà il comitato etico del Policlinico, interpellato dagli stessi medici. «In genere emerge fin da subito che uno dei due gemelli è più debole dell'altro - il parere di don



Il professor Mario Lima, primario di chirurgia pediatrica del Sant'Orsola di Bologna

Giovanni Nicolini, per anni anima della Caritas bolognese e oggi membro del comitato etico - . La particolarità di questo caso è che, al momento, le due neonate sono nella stessa situazione. Credo che, dal punto di vista etico, la via praticabile sia di mantenere la situazione così com'è, aspettando l'evoluzione naturale che al momento è in equilibrio. In genere la natura decide da sola».

I MEDICI PRENDONO TEMPO

In serata i medici hanno chiarito l'intenzione di prendere tempo, sperando che la situazione delle neonate non si aggravi. Procedere insomma con piccoli interventi palliativi, dando così la possibilità alle bambine di aumentare il proprio peso, ora di 3,5 kg. Tutto questo con la prospettiva di far crescere le possibilità di sopravvi-

venza di una delle due, quando bisognerà agire con l'inevitabile operazione di separazione. A spiegarlo Mario Cavalli, Direttore sanitario dell'ospedale, e Mario Lima, chirurgo e direttore del dipartimento Salute della Donna, del Bambino e dell'Adolescente. «La situazione è stabile» ha detto Lima. Ma, ha fatto capire, potrebbe esserci una accelerazione. Intanto, ad esprimersi sul caso è anche Ignazio Marino, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale. «Non me la sentirei di intervenire chirurgicamente, già sapendo che una bambina sarebbe sacrificata - il commento -. Un caso simile accadde nel 2000, quando dirigevo il centro Trapianti di Palermo: allora mi rifiutai di partecipare all'intervento». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Cie vietati ai giornalisti
Firma anche tu
contro il decreto Maroni**

Dal primo aprile nessun giornalista può far visita agli "ospiti" dei Cie (centri di identificazione ed espulsione). Non è stato il classico *pesce d'aprile* che dura un giorno dal momento che quel divieto è ancora in vigore. Lo ha stabilito il ministero dell'Interno con la circolare 1305, a cui molti si sono opposti. Tra questi il Forum Immigrazione del Pd, promotore di una raccolta di firme non solo per la libertà di informazione, ma anche per chiedere direttamente la chiusura dei centri, senza troppi giri di parole. E non solo. Ogni firma (che è possibile inviare tramite il sito del quotidiano *l'Unità*) vale a contestare il recente decreto voluto dal ministro Roberto Maroni, in cui si prevede il prolungamento del periodo di permanenza nei centri fino a 18 mesi. Una decisione insensata, dettata - è il nostro pensiero - più dalla voglia di fare propaganda e raccogliere consensi che da una seria valutazione della questione. Soprattutto per un motivo: se uno straniero non viene identificato durante le prime settimane - dicono incontestabili statistiche - è quasi impossibile che, col passare dei mesi, si arrivi all'identificazione. E gli uomini e le donne che vengono rinchiusi dentro questi centri non si danno pace. La reclusione, in questo caso, è peggiore di quella subita in prigione. Qui, perlomeno, la privazione della libertà è conseguenza di un reato, di una colpa che deve essere espiata. In un Cie, no. Si viene puniti per quello che si è, non per quello che si fa. Per questi uomini e queste donne non ci sono garanzie, spesso non ci sono neppure legali disposti a difenderli e, ora, neanche i giornalisti possono informare. L'unica certezza è che la loro "colpa", se permarranno queste condizioni, non potranno mai togliersela di dosso. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.